

Appendice.

Ascoltando le frasi fatte, di una società sempre in rapida evoluzione, il malessere che ne può derivare, scava inevitabilmente dei profondi solchi nell’anima, dividendo il cuore e la mente in uno scontro di congetture, che dilaniano la vita e tormentano i giorni, facendoli sembrare insignificanti strani e difficili da trascorrere; ogni problema riesce a sembrare insormontabile, alimentato dai dubbi che s’insinuano nel cuore e nell’anima, da chi sembra volerti dare conforto, ma che in fondo riesce solo a provocarti ed a spingerti nel baratro della rabbia e della disperazione; facendoti dubitare di ogni tuo principio e pensiero, di ogni tua speranza e desiderio, di continuare a credere che ci sarà sempre una soluzione, anche di fronte alle più difficili situazioni. Pensieri infiniti si scontrano nella mente, pensieri dettati dalla fede che hai e che inevitabilmente vorrebbe vacillare, provata dalle vicissitudini di ogni giorno, che si presentano sulla strada della vita; non facile da gestire in questi ultimi tempi di frenetica ricerca di comodità, lusso, consumismo sfrenato; tutto trascinato come da un vortice che ti porta sempre più giù; e quel baratro profondo sembra attenderti, con la sua grande gola spalancata per ingoiarti per sempre.

Ti avvicini sempre di più alla fede, unica angora di salvezza, anche se difficile da mantenere, ma comunque essenziale per vivere e non farsi trascinare da quel fiume in piena che sgorga dal tuo cuore, ogni qualvolta vieni sopraffatta dalla tristezza e dalla disperazione per non essere capita; a volte credi di essere un peso per te stessa e per gli altri; anche se respiri piano per non disturbare, anche se piangi in silenzio per non farti sentire, così che gli altri non vedano il tuo dolore; e t’inventi un sorriso anche se stai molto male, anche se stai quasi morendo non ti lasci andare; ancora una volta tieni duro per non farti annientare, dalla forza del male che vuole a tutti i costi farti finire di avere fede e di sperare.

Come mai non sapete riconoscere questo tempo? (Luca, 16-56).

I pensieri e le riflessioni, di ogni giorno, che si vive, lottando contro l’opera malvagia del male; occupano continuamente la nostra mente, dividendo i pensieri e le emozioni; mentre la realtà di tutti i giorni ci prende la mano e ci riporta alla vita quotidiana, piena di mille cose da fare e di ansie, che non ci lasciano spazio ne per elaborare il dolore, né per rilassare la mente, che spesso è costretta a mettere da parte le emozioni più importanti, per lasciare spazio alla tortura di ogni giorno che passa nell’attesa che qualcosa cambi in meglio. A volte si vorrebbe essere come una nuvola e correre lontano avanti e indietro nel tempo, sia per consolarsi con i bei ricordi, sia per fuggire lontano dai problemi inevitabili. Per questo ho deciso di affidare alle nuvole che corrono i miei problemi per alleggerire la vita e il cuore; per ricordare le emozioni di un tempo, per assaporare di nuovo la leggerezza e la spensieratezza dei vent’anni, quando tutto sembrava più facile e meno disastroso; anche perché quel tempo, anche se stava rapidamente cambiando era un periodo, quando ancora i valori della famiglia e della fede avevano un senso. Guardando e osservando, con gli occhi del cuore tutto ciò che ci circonda, possiamo cogliere l’armonia e la perfezione della natura e solo scrutandola nelle sue infinite sfaccettature, possiamo dare un senso alle cose che ci succedono e apprezzeremo le cose che nella vita hanno veramente valore, senza cadere nella superficialità ma curandoci della profondità dei sentimenti veri troveremo la vera ricompensa a qualsiasi sacrificio.

Tu mi hai rallegrato con le tue meraviglie o Eterno.( Salmo 92:4 ).

****

**NUVOLE CHE CORRONO.**

Il cielo terso, l’azzurro profondo, distesa sull’erba io guardo rapita, in una giornata di primavera, le nuvole che sembrano fuggire e cambiano forma nel giro di un secondo. A Gurrida ci andavamo spesso, li ogni tanto raccoglievo le verdure e facevo le capriole, qualche decennio fa quando ero più giovane. Una distesa di terra pianeggiante, che si perde lontano a vista d’occhio, solcata da torrenti, rigogliosa di verdure selvatiche e di erba verde, ricca di humus, li pascolano le mandrie di bovini e li si coltivano cereali, frumento. Quel grande territorio ospitava una volta tanta gente, venuta d’ogni dove, per trascorrere lì il lunedì di pasqua. Allora non c’erano i recinti che separavano le proprietà; ognuno conosceva il proprio confine, nessuno rubava niente al proprio vicino; la fiducia e l’onestà facevano si, che non ci fosse la necessità di fili spinati e ne di pali, per fare delle recinsioni. Chi si trovava da quelle parti, con il rispetto dovuto per le coltivazioni, poteva fermarsi per trascorrere le giornate all’aperto, godere dell’aria tiepida e consumare dei squisiti pranzi preparati la mattina presto, da posare sulla tovaglia adagiata per terra, sull’erba verde e rigogliosa. Famiglie intere, amici riuniti lì, per stare insieme a rendersi l’un l’altro delle ore liete; qualcuno portava la chitarra ed insieme cantavano dei cori di canzoni un po’ belle e un po’ stonate; qualcuno portava il mangia dischi per ascoltare le canzoni dei Beatles, di Elvis di Bobby Solo o di Celentano; le ore scorrevano liete e veloci, si stava lì fino al tramonto. Ai bordi dei terreni coltivati tra l’erba si trovavano dei ciuffi di cicoria selvatica e molti approfittando della giornata trascorsa li, ne raccoglievano tanta da riempire le borse, svuotate, dai succulenti cibi già consumati.

Giorni duri e grigi, ancora passerà tempo, prima che giorni migliori riescano a sfoggiare i più sgargianti colori, per dare luce al buio che tende a insinuarsi in ogni angolo di questa casa, che non aveva conosciuto tenebre in passato; sacrifici, lavoro, scontri ed anche intemperie come succede ovunque; ma mai tanta rabbia, delusione e stupore per l’accaduto recente, che sta logorando ogni volontà di lottare per qualcosa che ormai fuori dal controllo; e non ci sarà mai una spiegazione logica per quello che ogni giorno si presenta e ti meraviglia, perché fuori da ogni normale immaginazione, si fa fatica nel cercare la soluzione ad ogni giorno che passa, si da farlo sembrare normale, riempire le ore con le tante cose da fare serve per alleviare l’inerzia, che prepotentemente ti vuole sopraffare, così da non aver più la soddisfazione, di fare ogni cosa non per bisogno, ma per il piacere di una vita normale.

Vicino al mare di capo D’Orlando, seduta sulla spiaggia mentre guardo l’orizzonte che rosseggia mentre il sole se ne va e s’immerge nell’azzurro di quel mare ormai turchese; a fior d’ acqua, luccichii che sembrano brillanti; tra la fievole luce del tramonto, leggere nuvole che corrono portando via pensieri e vite che si sprecano nel tempo, mentre potevano essere impiegate per il meglio. I bambini che giocano sulla spiaggia restii a rincasare, perché di giocare non ne hanno mai abbastanza. I pescatori preparano le reti per pescare, quei poveri pesci ignari che si portano a fior d’acqua, pieni di energica vitalità da sfoggiare, ma molti di loro finiranno impigliati in quella rete, che sarà la loro trappola impietosa. Il marocchino che passa per il suo ultimo giro sulla spiaggia, tra la grande indifferenza, supplicando tutti ancora una volta, nella speranza di vendere qualcosa, così da portare qualche altro spicciolo a casa.

Vacanze al sole di luglio.(poesia)

Tu mi hai rallegrato con le tue meraviglie o Eterno. (Salmo 92 : 4)

Passa come sempre è un altro giorno impenitente, sono stata punita ancora una volta, ma non si riesce a capirne ancora, la motivazione o quale sia la colpa. E meno male che c’è Lola la piccola cagnolina, ultima arrivata in casa nostra. Con la sua grande vitalità riesce a trascinare ogni nostra tristezza in un sorriso, vedendola industriarsi mentre va a nascondere il cibo che le diamo, per tornare da noi con i suoi occhi pietosi, nella richiesta di altro cibo. Oppure quando riesce ad entrare in casa e si va a nascondere dritta sotto il letto, e dopo un po’ tornata fuori ti fa gli scherzetti, scappando qua e la per non farsi prendere. Se la metti al guinzaglio, ti comincia a rosicchiare, tutto ciò che riesce a raggiungere la sua bocca.

 Ogni tanto mi rifugio dal mio ulivo verdeggiante, quando riesco a scappare dalla vita martoriata di tutti i giorni; non mi è sempre concesso, perché sono mille, ogni giorno le cose da fare e ne passa di tempo, prima che riesco a trovare il modo di scappare. Lì a Taccione ci sono la nostra casa di campagna e il primo ad apparire appena si arriva è proprio il mio ulivo verdeggiante, la sua chioma rigogliosa e generosa ti fa ombra e ti regala il suo prezioso frutto ogni anno. Come sempre ad aspettare c’è Chicco, il bellissimo pitt bull, che ho cresciuto da quando aveva appena dieci giorni, come si fa con un neonato; il suo mando assomiglia a quello di una tigre, il suo aspetto pauroso, per chi non ama gli animali e per chi non lo conosce; ha un carattere dolcissimo è più buono di un barboncino, ti guarda con i suoi occhi affettuosi e preferisce le carezze al più succulento degli ossi, se non lo coccoli non inizia a mangiare.



Appena entro dal cancello mi viene incontro facendomi le feste e quando mi siedo, si mette lì vicino per farsi coccolare, a vederlo così fedele e affettuoso ti riempie il cuore e la sua compagnia riesce a lenire tanto dolore. I due gattini che avevano abbandonato vicino al nostro cancello, che male avevano fatto, per meritare di essere abbandonati lì da soli? Noi li abbiamo accolti, stanno crescendo, sono bellissimi il loro pelo morbido assomiglia a un piumino, quello bianco appena sfumato di color nocciola, Miriam la mia nipotina, l’ha chiamato Fiocco e quella, grigia tigrata l’ha chiamata Jasmine; sono stupendi fanno le fusa non appena li accarezzi, hanno preso amicizia anche con Chicco, che permette loro, di mangiare nel suo piatto. Anche se uomini senza cuore riescono a trasformare qualche sfortunato cane, in una macchina da guerra ; con tutto l’amore che abbiamo dato al nostro pitt bull (Chicco) ne abbiamo fatto il più tenero dei cani. Nelle giornate tiepide di primavera seduta sotto l’albero dell’ulivo verdeggiante, mi guardo intorno e ammiro come se li vedessi per la prima volta, i paesaggi intorno, dei miei tanti quadri protagonisti; verso mezzogiorno, l’Etna candida innevata, col suo pennacchio perenne di fumo; a settentrione, ammiro i Nebrodi ricchi di verde e le rocce a strapiombo fanno da cornice al piccolo paese di Roccella. Ad ovest dove tramonta il sole si può godere, lo spettacolo unico al mondo. Nella mia casa di campagna c’è una finestra sul tramonto, da dove posso ammirare le nuvole che corrono nel cielo rosseggiante, che sembrano rapire ogni pensiero inquieto e stanco, che verso quel cielo infinito ormai si perde; anche quel raro falco il suo volo ridisegna, tra l’azzurro ormai turchese, stupito di come si sta logorando il mondo e di come l’ingiustizia si consuma tra l’indifferenza assurda di ogni giorno. Il camino è già acceso e le sue fiamme sprigionate dalla legna scoppiettante, di castagno danno luce e caldo alla serata. Seduta sul vecchio divano mi assopisco rilassata, perché la luce del camino mi rapisce e mi porta col pensiero lontano, dallo stress della vita di ogni giorno. E mi cullo al sussurrare del vento tra le foglie dell’ulivo verdeggiante, il suo suono sa di dolce ninna nanna, il fruscio dei rami sa di divina melodia, per un attimo così mi sento in paradiso, con la pace che mi portano i sussurri di quel vento tra le foglie. Chicco con la zampa spera di aprire la porta, vorrebbe entrare per sedersi davanti il camino, è un cane a pelo corto quindi il freddo non lo sopporta, vorrebbe scaldarsi insieme a noi, e ogni tanto glielo concediamo; sentendolo lo faccio entrare e torno alla mia triste realtà. Non solo per il caldo è che ci cerca, ma soprattutto per il calore di una carezza, che con i suoi occhi teneri sembra chiedere insistente, ci da una testata nella mano per far si che non lo deludiamo, ma noi gli diamo sempre, con tutto il cuore sia una carezza che la nostra attenzione; Chicco è il nostro più grande e caro amico, riesce a dare, senza niente in cambio, riesce come sempre ad alleviare la malinconia che abita nel cuore.

Un altro giorno ancora col suo affanno, deve passare a tutti i costi tra le illusioni e delusioni, che più lungo del solito lo rendono e non vedi l’ora che sia sera, per cercare almeno di dormire quel poco che si può, per non pensare e così dare un po’ di riposo, a questo cuore stanco di battere più forte, per meglio sopportare il dolore di ogni giorno, che sta per finire senza una soluzione; un po’ di lavoro di sartoria, da sbrigare, c’è ancora qualcuno che non si vuole arrendere all’evidenza dell’età che avanza, rendendo stanchi gli occhi miei, si da non poter più essere precisa come prima. Inoltre c’è lo stress che tortura, quando la piccolina di casa è più nervosa, con ragione visto quello che le tocca sopportare, in quella che la sua ancora giovane vita. Ognuno in famiglia si consuma, nel corso crudele di una storia, che non è andata così, come doveva; come giusto che fosse, per chi di semplici cose, come noi viveva, di chi fa dell’onestà la sua bandiera. Degli affetti ne fa il suo pane quotidiano, di chimere inutili non ne insegue; guadagna la sua vita con decoro e col sudore della fronte costruisce, con la consapevolezza che nella vita non tutto ti è dovuto, ma con grossi sacrifici ogni cosa si conquista e si possiede; non come chi di te padrone a tutti i costi vuole diventare e non ti lascia vivere; la guardia non la puoi mai abbassare, perché alle spalle ti vuol colpire; se non vigili perfino la tua vita è in pericolo, quando qualcuno decide che tu sei la sua preda da non mollare. C’è chi pensa di poter essere il padrone, non solo di un cane o di qualsiasi altro animale; ma purtroppo nella vita c’è chi crede di poter comprare persino le persone, pensando che proprio il dio denaro, il nostro buon Dio possa sostituire. La divina provvidenza ti soccorre, allevia come sempre il tuo dolore, per far si che lo puoi meglio sopportare, in modo che non ti possa soffocare e non prenda così il sopravento, nel tuo ormai fragile cuore. Solo cosi vivi e sopravvivi, senza cedere alla disperazione, ma nella fede e nella speranza il tuo vivere riponi, con fiducia che la giustizia avrà prima o poi la sua vittoria.

Il Giudice di tutta la terra non farà forse giustizia? (Genesi 18 : 25).



Stamattina il sole illumina il giardino, in ogni angolo di verde, ogni piccolo fiore vorrebbe sbocciare; si preparano le viole e le margheritine gialle, che di aspettare la primavera non ne hanno voglia e non vedono l’ora di apparire; cominciano ad infoltirsi le foglie di un verde smeraldo lucido e brillante. Senti dopo tanto tempo, che la vita, quasi riprende il suo sapore. I giorni che in passato erano tuoi; li vivevi pieni faticosi, ma fiduciosi; quando nessuno ancora si era insinuato come un serpente che butta il suo veleno, per renderci la vita quell’inferno, che mai ti saresti potuto immaginare, nemmeno nel più nero degli incubi. Il tepore del sole mi riscalda e ringrazio Dio per quel sollievo, che anche se di breve durata, allevia la mia triste condizione; e Lo ringrazio; ancora una volta e chiedo perdono, perché nel mondo c’è altra sofferenza anche peggiore, di persone usate e maltrattate e che non conosceranno mai riposo. E girandomi verso l’Etna, vedo ancora le nuvole che corrono verso altri paesi e destini di gente che soffre come noi, o anche peggio; con le nuvole cerco di mandare il mio pensiero, per alleviare il loro dolore; e mando al buon Dio la mia preghiera, che dia a tutti noi la forza di sopportare, di darci ancora molta fede, per sperare nel futuro migliore se voglia Egli a noi concederlo. E come un balsamo, che allevia certi mali di stagione, il sole ancora splende qualche ora, fino a penetrare dentro, fino al cuore e rendere più leggero ogni pensiero. Si arriva al tramonto di quel giorno, che a sera ci riporta la malinconia, che di lasciare questa casa non ne ha ancora voglia; forse il momento di godere un po’ di pace e lontano da noi mille miglia.

Nella calma e nella fiducia sarà la vostra forza.(Isaia 30:15).



E torni con la mente a quell’estate, quando campeggiavamo a Giardini, sotto la stazione in riva al mare; di guardare i miei ragazzi non mi stancavo, nel vederli felici, al sicuro. Correvano sulla spiaggia e riempivano borse di sassolini, di tutte le misure; nell’acqua sulle rocce cercavano i molluschi, nuotavano felici e non si stancavano, di rincorrersi l’un l’altro e di schizzarsi. E poi tutti sul canotto per fare quell’attraversata, tra una roccia e l’altra; far finta di essere in alto mare, per sentirsi sullo Youth più rinomato a fare una crociera per il mondo e visitare tutte le nazioni. Immaginare di essere pescatori e per i mari del nord, dirigere la prua, per incontrare Moby Dick la balena bianca da salvare, a tutti i costi dal pirata, che la inseguiva col suo crudele pensiero di vederla morta. Si fa buio sulla spiaggia e si accendono i lumi davanti alla tenda; il chiarore intorno si diffonde, facendo luci e ombre sulla sabbia, il mare luccica in lontananza, con i faraglioni che si specchiano nell’acqua, formando scie di luci pittoresche e tutto sembra un quadro di un pittore, che ha saputo cogliere il bagliore della luce che intorno si diffonde, a formare strade bianche e brillanti, sull’acqua appena mossa dalle onde. La luce dell’alba sulla spiaggia ci ritrova; usciamo dalla tenda e lo spettacolo ci attende ancora più bello del giorno precedente; e mentre il sole fa brillare l’acqua, di mille luci che sembrano brillanti, il pescatore tira la sua rete, per riporla sulla barca a volte piena e a volte vuota. La vita, che va o che viene non importa, a chi nel cuore non ha fede; ed il pensiero torna a quella volta che hai salvato un cane per un pelo dalla ruota dell’auto, che hai potuto per fortuna far si che non sfiorasse l’animale. Aprirai la gabbia all’uccellino, che canta svolazzando tra le sbarre, ma la libertà non trova; e poserai su un fiore la farfalla, che avevi preso e poi ti sei pentita; darai la libertà al tuo pensiero, da quella prigione senza sbarre; libererai il grande e puro amore, che tenevi prigioniero nel tuo cuore; non avrai più quella paura del futile giudizio della gente, che vuota, non comprende l’onore e l’onestà. Farai della fede la tua corazza, che da tutto ti difende; e vola con la mente insieme alle nuvole che corrono, per arrivare fino a quel confine, che solo con l’amore vero puoi trovare; l’amore per il cielo e per la terra, per ogni specie di animale, per la natura forte e generosa che ti nutre e ti compensa da ogni sacrificio e del lavoro che fai ogni giorno; anche quando sei stanca di lottare e non c’è la fai a finire quella guerra, che non avevi mai voluto cominciare, ma sei costretta a lottare, tuo malgrado a combattere con le unghie e con i denti.

Non fate le vostre vendette, ma cedete il posto all’ira di Dio. (Romani 12:19 ).

Si sveglia, un altro giorno come sempre, pieno d’inquietudini latenti. Ormai abituati al disordine, ma non è quello che rende difficile la vita quotidiana, se non ci fosse chi ti uccide piano piano, perché non smette mai di tormentarti, s’inventa come sempre una follia, per rendere difficile ogni cosa. E, ogni decisione si prospetta, di nuove forme di sottile ironia, che truccano la vita d’ogni giorno, facendola sembrare la più normale che ci sia. A pranzo, ci si consola con la riunione di famiglia; e con la certezza, che mezza giornata e già passata e che ne resta solo un’altra mezza da passare; e spingi il tempo avanti per sperare, che passi presto e che domani, possa semplicemente essere migliore.



E, sono andati via per sempre, improvvisamente, i cari affetti della gioventù. Dal paese dei sogni infiniti, non ritorneranno più. Lasciando il vuoto a chi li ha capiti e apprezzati; con le nuvole che corrono, troveranno la loro nuova dimensione. E, col cielo azzurro si confonderanno, e nel vento tiepido si ritroveranno, nella luce del sole si fonderanno e nel suo bagliore brilleranno, nella notte quieta riposeranno, aspettando il giorno che li rivedremo. Per le strade del silenzio s’incammineranno, verso la luce che li inonderà d’amore e di calore, per ritrovare la via della verità, che darà la risposta a quella domanda del perché della loro dipartita; risposta che a noi non è concessa, non in questo mondo, dove solo la fede ci consolerà; solo trovando la forza della fede, possiamo anche noi sperare di essere illuminati dalla luce, per far parte un giorno dell’Eternità. Chi lo può dire se per loro è una fortuna, appartenere a quella dimensione a quel riposo e a quella pace che a noi mortali non si concede; in questo mondo di assurde convinzioni, in questo tempo di tecnologia, che sostituisce qualsiasi emozione, che non fa apprezzare il dono della vita e dell’amore; non fa vedere, con la nebbia di assurde manipolazioni la verità; della vita che non è in nostro potere, ma che si deve rispettare, perché in prestito ci è stata data e potrebbe arrivare quando meno c’è lo aspettiamo il tempo di restituirla, perché niente ci appartiene e ogni cosa è solo concessa per un tempo limitato, a condizione che riusciamo a comprendere, il senso per la quale, tanto ci è stato dato, perché Dio da e può anche togliere.

I morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati.(1 Corinzi 15:52)



Sarebbe molto meglio non pensare, così da non sentire più dolore, così da poter meglio sopportare chi non ti fa vivere normale. Ti toglie ogni diritto, ogni emozione, non ti lascia spazio per guardare, a tutto ciò che si dovrebbe nella vita, a ciò che è di indispensabile bisogno; per sostenerti e continuare a sorridere e a godere, dei doni che ogni giorno ti fa il Signore, che vigila su tutto ciò che è bene che è male, fa piovere sui buoni e sui cattivi ed anche il sole fa splendere per tutti, anche per chi non sa ringraziare ne i suoi simili, ne il Signore. Se riesci ancora a cogliere in quel filo d’erba, la potenza della vita e della creazione e se nella goccia di rugiada, vedi brillare la luce preziosa di un diamante, se l’oro giallo che nel sole vedi e riesci a tenerlo con te, come un gioiello prezioso da indossare, sarai ancora capace di vedere il bene e ospitarlo nel tuo cuore. Nel cielo azzurro ornato di nubi rare, un folto gruppo di uccelli scuri, che si preparano ad emigrare, alcuni gruppi vanno più avanti, provano il volo e tornano indietro, mentre altri si aggiungono a loro e chissà quanti di loro poi torneranno; e vanno e vengono per un bel po’ mentre altri ancora, si aggiungono a loro, di andare via sembra che non ne hanno voglia, per non lasciare il vecchio nido. Chissà se tornando lo troveranno un’altra volta allo stesso modo? Ma niente è immutabile nel tempo, ed ogni volta tutto è da rifare, sotto la gronda il vecchio nido mentre mancheranno si logorerà, e chissà chi di essi avrà la fortuna di ritornare, a planare ancora nel nostro azzurro cielo, che stanno lasciando a malincuore. Un freddo vento sta solcando l’aria e li costringe a partire, per cercare il calore di quel sole, che dalle nostre parti si deve per forza della natura allontanare. Corrono le nubi che sono ora diventate scure, perché l’autunno avanza con il suo freddo vento, mentre gli alberi rilasciano le foglie che si staccano ad una ad una per lasciare i rami, ormai stanchi; hanno già dato i lori frutti e un po’ di riposo stanno reclamando. Il contadino solca la sua terra, per seppellire i nuovi semi che in primavera germoglieranno ridando vita a una nuova speranza;



E’ arriva ancora il tempo per ricostruire, di dare forza a un pensiero nuovo, volare in alto oltre le nuvole per trovare solo l’azzurro e il sole, che con il calore e la sua luce abbaglia gli occhi e ti fa vedere la realtà più bella; ti da la forza per ricominciare, cercando ancora di cogliere il momento, per sperare, per credere negli altri, ma solo di chi ci si può fidare, di chi riesce a leggere nel cuore, di chi comprende il tuo pensiero e il tuo modo d’amare, di chi rispetta il tuo dolore e fa di tutto per non fartelo pesare. L’amico vero è chi ti accetta, sia nella gioia sia nel tuo dolore, che è vicino a te quando soffri e piangi e si fa da parte per non disturbare tutte le volte che ne hai bisogno, di ciò che da non cerca niente in cambio, è felice ogni qualvolta riesce ad alleggerire la tua pena e il tuo sorriso spera sempre di vedere.



E torna ancora la neve sul vulcano in fiamme, l’Etna è sempre pronta a sbuffare fuoco e fumo, inorridita di tutta l’ingiustizia che ogni giorno si consuma sotto il sole; guarda i suoi figli, molti sudati e stanchi di cercare ancora il proprio lavoro, quelli che per non lasciarla si accontentano, di tentare ancora di trovarlo qui. E indifferenti passano le nuvole, non possono far altro che guardare, i figli dell’Etna combattere una delle guerre che non ha eguali. Rimanere qui su i suoi fianchi, apparentemente è una chimera, ma per chi ci tiene alla sua terra è il sogno più grande che si può avere, con la dignità che vive in ogni cuore, pieno di fuoco di questo vulcano, che perennemente si consuma un po’ arrabbiato un po’ piano. Con il nero delle sue rocce appena spente, col bianco candido della neve, che al sole brilla la mattina; col l’intenso verde dei suoi fianchi un giorno dietro l’altro ti cattura, e non ti permette di andare via, e legato a lei resterai per sempre e di questo non ti pentirai, e qui ancora resteranno, tutti quelli che le loro radici non estirperanno mai.

L’inverno scorre con i suoi giorni freddi, sembra che quest’anno il sole sia più lontano, elemosiniamo il suo calore, ma sembra che non abbia voglia di accontentarci e non basta la fiamma del camino per scaldare il giorno senza sole, se un giorno da, un altro toglie e senza pietà ti fa tribolare. Ma sarà di nuovo primavera col suo grande sorriso generoso, illuminerà di nuovo i giorni che il cuore scalderanno, con la speranza di chi attende una nuova soluzione ad ogni affanno.



Si risveglierà di nuovo il prato, per sfoggiare il verde rigoglioso, e i colori dei suoi fiori, il profumo puro delle viole appena sbocciate nel giardino, il timido uccellino viene a beccare il cibo dentro il piatto della piccola Lola, che lo lascia fare e fa finta di non vedere; io lo guardo da dietro il vetro e faccio piano per non farlo scappare e saltellando l’uccellino, prende qua e là una mollichina che era caduta dalla tovaglia che batto ogni mattina sulla porta della cucina.



Con il sole torna la speranza e rialzerò di nuovo il capo guarderò negli occhi il mio nemico e gli dimostrerò che di lui non ho paura, devo con forza e con coraggio abbattere ogni ostacolo che si presenta, per non soccombere ogni giorno sotto il giogo duro della tortura, che mi propina chi di me in realtà ha paura; della mia forza e coerenza della mia sicura convinzione che non sarò mai sola a questo mondo, nelle mie giuste lotte che perseguo; con me c’è quella forza che supera ogni altra in questo mondo; la forza immensa della fede che sarà la mia corazza, mi sosterrà in ogni lotta mi proteggerà da molti mali, da chi vuole calpestare i miei principi e le mie ragioni. Non vacillerà la mia fede, solo perché la vita non mi sorride e mi mette sempre a dura prova, ma come l’oro nel crogiolo diventerà sempre più puro, cosi sarà della mia fede, molto provata diventerà migliore.

Io ho l’Eterno che mi salva! ( Isaia, 38:20 )

Egli ripose la sua fiducia nell’Eterno. ( 2Re 18:5 ).

Bibliografia: La Bibbia.

Santina Gullotto.



Bibliografia: la Bibbia.

Sitografia internet GOOGLE.